

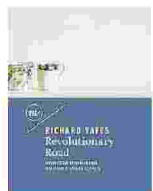
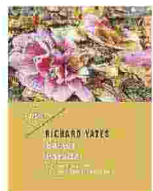
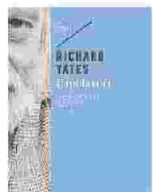
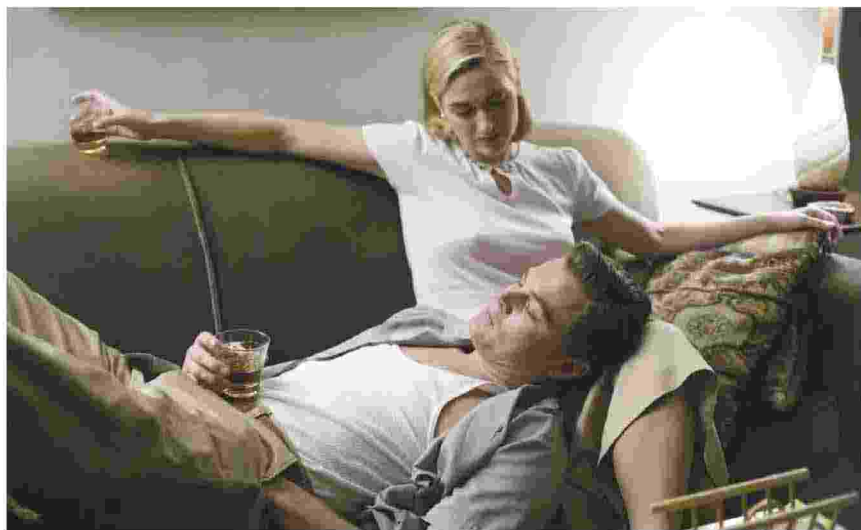
IN ALTRE PAROLE Richard Yates *Scrittore*

Revolutionary Rich, il poeta ritrovato



BIOGRAFIA
RICHARD YATES
 (1926-1992)

Scrittore, giornalista e sceneggiatore americano, è considerato il cantore delle tragedie e dei piccoli drammi della classe media yankee, tra perbenismo, alcol e depressioni varie. Il suo primo romanzo, "Revolutionary Road" (1961), giunse in finale al National Book Award, ma fu il regista Sam Mendes a dargli fama postuma, dirigendo l'omonimo film del 2008 con gli stellari Leonardo DiCaprio e Kate Winslet. Tra gli altri romanzi e racconti di Yates, si ricordano "I non conformisti" e "Undici solitudini"



I titoli più famosi
Minimum fax ha appena pubblicato il cofanetto di "Capolavori" di Yates, che raccoglie, tra gli altri, il cult "Revolutionary Road" e "Easter Parade"

» **Crocifisso Dentello**

Prendiamo, tra milioni di esistenze del Novecento americano, i 66 anni vissuti da un uomo nato a Yonkers, nello Stato di New York, nel 1926. Mettiamo in fila – a scandire un talento artistico quasi sempre avaro di gratificazioni – un'infanzia solitaria, problemi di sopravvivenza economica, un'esperienza di soldato in trincea, matrimoni infelici e successivi divorzi, dipendenza da alcol e fumo, depressione e ricoveri psichiatrici. Ecco lo scrittore Richard Yates, che **Minimum fax** celebra al rango di classico con **Capolavori**, un cofanetto di quattro sue opere per un totale di 1.200 pagine.

LA SUA BIOGRAFIA è già un romanzo involontario. Sembra non esserci diaframma tra Yates e i suoi personaggi di carta. In un'intervista disse: "Se la mia opera ha un tema portante, ho il sospetto che sia molto semplice: tutti gli esseri umani sono irrimediabilmente soli, ed è in questo che risiede la tragedia delle loro vite". Emblematico che un suo volume di racconti vanti come titolo **Undici solitudini**: un microcosmo di impiegati mitomani, ragazzi disadattati, reduci senza gloria, coppie in crisi. Personaggi che (come peraltro in tutta la narrativa di Yates) non si sentono mai all'altezza delle loro aspirazioni, costretti come sono a sopravvivere a se stessi. Nel 1992, poche settimane prima di morire, nella sua stanza all'Università dell'Alabama dove aveva insegnato, circondato solo da una scrivania con una macchina da scrivere e un frigorifero colmo di birre, disse a un cronista che lo

contattò: "Grazie per essersi ricordato di me".

In effetti la sua parabola, perennemente in bilico tra ambizioni smodate e sprofondi paranoici, è sempre rimasta sotto la soglia di un riconoscimento consolidato e dopo la sua scomparsa per anni tutti i suoi nove libri sono rimasti regolarmente fuori commercio. "Scrivere così bene e precipitare nell'oblio è un destino terribile" ha scritto Stewart O'Nan. Come è stato possibile sottostimare

Ingiustamente dimenticati, tornano i suoi "Capolavori" di lacrime e sangue

una produzione oggi universalmente riconosciuta come un modello? Una risposta la troviamo in una vecchia recensione di Joyce Carol Oates: "Un mondo triste, grigio, mortifero, fatto di sogni senza sostanza".

Per il lettore non è un viaggio comodo attraversare le righe di Yates. C'è un ritratto crudelissimo della vita quotidiana e senza nemmeno quel sottile umorismo che pure salva certa desolazione narrata da un autore a lui affine come Carver. Il lettore si trova davanti a uno specchio che riflette la realtà senza infingimenti e che non illumina vie di fuga, scorciatoie per la redenzione. E come se all'autore – nel suo stile essenziale, senza virtuosismi – mancasse sem-

pre un colore nella tavolozza. Non per difetto di creatività ma in nome di una vocazione letteraria geneticamente incapace di inventare altri mondi. È come se Yates non riuscisse a mettere il naso fuori di casa e non gli restasse altro che volgere il suo sguardo tra la cucina e la camera da letto.

Quando Elizabeth Cox gli disse contrita che la sua ossessione era scrivere della famiglia, lui le rispose: "Non c'è altro di cui scrivere". A testimoniare il suo romanzo più fortunato: **Revolutionary Road**. Pubblicato nel 1961 non passò inosservato e a eternarlo nell'immaginario collettivo ha provveduto Sam Mendes nel 2008 con la versione cinematografica interpretata dalla coppia di **Titanic** DiCaprio-Winslet. In effetti si tratta di un naufragio, quello del matrimonio **yankee** degli anni 50, minato da recriminazioni urlate e silenzi ostili. L'amore affonda mentre l'orchestra del mondo circostante continua a suonare. I coniugi protagonisti, Frank e April, non riescono a vivere serenamente nei loro panni poiché disprezzano il ceto a cui appartengono con i suoi miti piccoloborghesi, le sue ipocrisie morali. Si sentono diversi e in qualche modo sprecati nell'ambiente in cui vivono. Frank crede nella possibilità che le parole, e solo le parole, aprendo un futuro indeterminato, attutiscano il dolore di vivere. Quando le parole non riescono più a esorcizzare la realtà April si sottrae e la storia sfuma in dramma. Un romanzo scritto con "tragica onestà", per richiamare il titolo di una biografia di Yates uscita in Usa. L'autore aveva confidato: "Io non voglio soldi, voglio lettori". Il tempo gli renda finalmente giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA